

Indice

1. Didattica 'mista' a settembre? Polemiche trasversali
2. Didattica in presenza (se possibile) e a distanza (se serve). Insensato contrapporle
3. Dopo il virus/1. Ci sarà ancora la scuola?
4. Dopo il virus/2. C'è un bivio di fronte a noi
5. Dopo il virus/3. Il modello napoleonico è a fine corsa
6. Dopo il virus/4. Alla ricerca di una educazione post-scolastica
7. Concorso infanzia e primaria. Parte la preparazione: successo del webinar di Tuttoscuola
8. Esami maturità 2020: questioni aperte
9. Canton Ticino: dall'11 maggio si riparte per la scuola dell'obbligo
10. Coronavirus: videoconferenze e turismo scolastico conversione del nella legge di DI n. 18
11. Med Store ed Apple presentano un webinar gratuito sulla didattica digitale a distanza

1. Didattica 'mista' a settembre? Polemiche trasversali

Nell'intervista rilasciata dal ministro Lucia Azzolina a SkyTg24 venerdì scorso compare l'ipotesi che a settembre, perdurando i rischi di contagio, la settimana scolastica degli studenti possa essere divisa a metà: 3 giorni di didattica in presenza per metà classe, e 3 giorni di didattica a distanza, a casa, per l'altra metà classe, e viceversa, in modo da assicurare il mantenimento della distanza minima di sicurezza. Si tratta, come ha precisato la ministra, non di *"decisioni già prese o imposte, sono elementi di dibattito, basati sul lavoro del Comitato di esperti"*. Patrizio Bianchi, che presiede la task force ministeriale, conferma: *"E' lo scenario zero, quello di partenza, sul quale stiamo lavorando"*.

La settimana scorsa Tuttoscuola aveva ipotizzato "la forzata divisione di una classe almeno in due metà, e in contemporanea la lezione frontale e quella a distanza (ripresa attraverso webcam) per gli alunni che, a turni, sono costretti a rimanere a casa". In un quadro di flipped classroom: a casa si studia, con l'ausilio di videolezioni e materiali di supporto online, e in classe si fanno esercizi, approfondimenti, e si ricevono spiegazioni.

La sortita del ministro ha suscitato riserve e critiche anche all'interno della maggioranza. L'on. Pina Picierno, europarlamentare del PD, ha fatto presente che la didattica a distanza, promossa dalla Azzolina, *"non ha funzionato ovunque allo stesso modo"* e che il divario digitale si è anzi rivelato preoccupante, mentre Italia Viva lamenta che di questa ipotesi non si sia parlato mai nelle sedi istituzionali.

Dal versante dell'opposizione è venuta una critica di fondo all'idea stessa che a settembre le scuole possano non riaprire regolarmente. Se ne è fatta interprete l'on. Valentina Aprea, responsabile del Dipartimento Istruzione di Forza Italia: *"I bambini e i ragazzi hanno tutto il diritto a ritornare a scuola da settembre"*, si legge in una nota della parlamentare, che così prosegue: *"Siamo a maggio, il Governo ha tutto il tempo per compiere gli interventi di edilizia scolastica necessari e indicare le nuove modalità didattiche per non dividere gli alunni, penalizzando loro e le famiglie che saranno costrette a compiere salti mortali pur di garantire ai figli il diritto all'apprendimento"*. Secondo la Aprea *"È oggettivamente scandaloso che a maggio si indichi come soluzione un qualcosa che potrebbe andare bene come piano di riserva, qualora la pandemia non si attenuasse"*.

Sulla ripresa in sicurezza punta l'attenzione la Segretaria generale della CISL Annamaria Furlan, che richiede *"un confronto serio a Palazzo Chigi"*.

Intanto la task force nominata dal ministro Azzolina, presieduta da Patrizio Bianchi, sta lavorando alle varie ipotesi. Sarebbe utile che sulle ipotesi e sulle eventuali proposte si svolgesse un dibattito pubblico nel più breve tempo possibile. Spetterà poi al governo e al Parlamento di trarne le necessarie e rapide conclusioni operative. E non potranno che essere lasciati ampi margini di autonomia alle amministrazioni locali e alle scuole per adattare i principi generali alle specifiche caratteristiche delle singole scuole, che variano molto l'una dall'altra.

2. Didattica in presenza (se possibile) e a distanza (se serve). Insensato contrapporre

Non c'è dubbio che vada ricercata ogni possibile soluzione tecnica e organizzativa in grado di riportare al più presto tutti gli studenti fisicamente a scuola. Per ragioni sia di ordine didattico-relazionale, sia di ordine sociale. E molto si può fare, o almeno tentare, anche con coraggio (ma non certo con imprudenza).

Al contempo non si può neanche far finta di ignorare che la lotta contro il virus è ben lontana dall'essere vinta e che la tutela della salute viene prima di tutto, essendo una preconditione assoluta. Ci si potrà muovere solo all'interno dei limiti consentiti dalla non diffusione del virus. Limiti oggettivi e difficilmente controllabili, anche per l'insufficiente conoscenza attuale delle caratteristiche di questo nemico oscuro e per l'indisponibilità di armi di contrasto efficaci. Un virus che statisticamente colpisce di più e più gravemente al salire dell'età. E tra il personale scolastico questa è una variabile delicata: il 39% di tutto il personale scolastico statale è over 55 (425 mila su circa un milione e 100 mila lavoratori). Un documento dell'INAIL, preparato dagli esperti in vista della riapertura delle attività lavorative, sottolinea che *"potrebbe essere introdotta la 'sorveglianza sanitaria eccezionale' che verrebbe effettuata sui lavoratori con età >55 anni"*. Cosa vorrebbe dire nella scuola? Non si può non tenere nel debito conto anche questi aspetti.

Né si possono dimenticare altri limiti, anche economici per un Paese spinto da questa imprevedibile emergenza sull'orlo di una crisi finanziaria. L'incremento di personale docente e ancor più non docente che sarebbe necessario per organizzare gruppi classe più piccoli, per gestire il distacco (termoscanner all'ingresso, dispositivi di protezione individuali come mascherine e guanti, etc) e la sanificazione negli edifici scolastici, i costi per usufruire di spazi extra-scolastici, per il trasporto e così via: quanto costerebbe tutto ciò? Un aumento di spesa va assolutamente previsto (peraltro dopo lustri di tagli della spesa per l'istruzione), ma non esistono pozzi senza fondo, inutile prenderci in giro.

Piaccia o non piaccia, per questi motivi non si può scartare, fino a quando servirà, la soluzione della didattica a distanza – anche con i limiti e le controindicazioni che come in tutte le cose esistono. In due mesi abbondanti di chiusura forzata delle scuole ha consentito di colmare (purtroppo non per tutti, e questo è un altro compito fondamentale per il Governo) gran parte di quelle 122 milioni di ore di lezione in presenza che sarebbero andate perdute (<http://www.tuttoscuola.com/fin-al-30-aprile-perse-122-milioni-di-ore-di-lezione-in-presenza-se-non-ci-fosse-la-dad/>). Un danno incalcolabile per il diritto allo studio degli alunni e per la società, al quale si è posto in buona parte rimedio grazie alla tecnologia, alla buona volontà e alla resilienza espresse dalle scuole e da tantissimi docenti, oltre che all'impegno e talvolta ai sacrifici di tante famiglie.

La DAD (soprattutto quella in sincrono, nella quale si realizza la relazione diretta, anche se non fisica, ma via video e audio, tra insegnante e studenti) è una soluzione complementare rispetto alla didattica in presenza, sia per intervenire dove quest'ultima non sarà possibile, sia per integrarla e rafforzarne gli effetti. Non si può fare in qualsiasi modo: vanno assicurate precise condizioni di fattibilità (approfondite in questo [articolo](#)). Anch'essa richiede peraltro – come scrivevamo la settimana scorsa – interventi strutturali nel breve, medio e lungo termine: devices per tutti gli studenti, banda larga per tutte le scuole e – elemento indispensabile e strategico – formazione massiva dei docenti per la didattica digitale e più in generale per le metodologie didattiche innovative. Interventi sui quali ha finora sostanzialmente fallito il Piano Nazionale Scuola Digitale, che non ha impedito che la scuola italiana si trovasse in condizioni assolutamente disomogenee (e mediamente insufficienti) dal punto di vista della digitalizzazione.

Insomma, la contrapposizione tra didattica in presenza e a distanza ha poco senso e può causare polemiche in questa fase sterili. Il fronte cruciale sul quale andrebbe spostato il dibattito sulla scuola a settembre ma anche per il futuro è un altro: introdurre metodologie didattiche innovative, in grado di stimolare l'apprendimento degli studenti centennials, legato ad un sapere sempre più dinamico, e di svilupparne le soft skills. Indipendentemente dalle forme di erogazione.

Questo serve, sia per le lezioni in presenza sia per quelle a distanza, altrimenti saranno sempre più inadeguate entrambe. Su ciò si gioca il futuro della scuola come agenzia educativa primaria.

3. Dopo il virus/1: ci sarà ancora la scuola?

Secondo Luciano Floridi, docente di etica dell'informazione a Oxford, l'avvento dei computer e di internet ha fatto entrare i popoli del XXI secolo, a partire da quelli più sviluppati del pianeta (dove il PIL dipende ormai per tre quarti dall'uso delle informazioni e solo per un quarto dalla produzione di beni materiali), in un nuovo ambiente che l'autore denomina 'infosfera', costituito dall'insieme delle informazioni 'classiche' e di quelle fornite dalle più avanzate ICT, da internet alle varie applicazioni dell'intelligenza artificiale. Ne abbiamo parlato su Tuttoscuola.com presentando un suo volume, La quarta rivoluzione, denso di riflessioni sulle implicazioni etiche, e quindi necessariamente anche pedagogiche, di questa evoluzione delle moderne società industriali, o meglio post-industriali.

Nell'infosfera gli individui agiscono e interagiscono in un fitto reticolo di informazioni, un flusso continuo di dati, stimoli, avvisi, notizie che fa in modo che non esista più una distinzione tra vita online e offline, un mix che Floridi denomina 'onlife'. Una tendenza ormai irreversibile. Quali conseguenze ne derivano per i sistemi educativi?

I sistemi scolastici di massa che oggi conosciamo, quelli che traggono origine dal modello militare-burocratico di impronta prussiana-napoleonica, sono nati due secoli prima dell'avvento dell'online e dell'infosfera, e risentono tuttora di questa loro origine: edifici che assomigliano alle caserme, organizzazione in classi legate all'età, didattica in genere trasmissiva, rispetto dell'autorità dei docenti (simboleggiata dalla 'predella' della quale Ernesto Galli della Loggia lamenta la rimozione) e dei mitici 'presidi'. Può questo modello organizzativo e didattico rigido, top-down e sostanzialmente monomediale (la scrittura, il libro) sopravvivere nella società della comunicazione orizzontale e multimediale, alla curiosità dei giovani, alla concorrenza dell'educazione informale, allo spostamento del baricentro della relazione didattica dall'insegnamento all'apprendimento?

L'epidemia del virus Covid-19, diventata in poche settimane pandemia, ha costretto le scuole di tutto il mondo a ricorrere alla didattica a distanza, che si avvale largamente delle tecnologie più diffuse nell'infosfera, dalle piattaforme per l'educazione a distanza ai computer, ai tablet e agli smartphone: tutti strumenti più adatti all'apprendimento personale che a quello che avviene in classe. I risultati di questo grande esperimento di homeschooling di massa sono all'attenzione di tutti i governi e di tutti gli studiosi del mondo, e molti sembrano condividere l'opinione che comunque, anche dopo che il virus (questo virus) sarà stato sconfitto, non si potrà in alcun modo ripristinare lo status quo. Vediamo perché.

4. Dopo il virus/2: c'è un bivio di fronte a noi

Non c'è dubbio che la scuola come noi l'abbiamo conosciuta (parliamo di chi ha da 20 anni in su) non resisterà al doppio attacco che al vecchio impianto organizzativo e didattico viene portato da una parte dal Covid-19, un autentico cigno nero, di quelli capaci di cambiare la storia a livello nazionale e internazionale, e dall'altra dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), che sono per molti motivi più rispondenti alle esigenze e agli stili di apprendimento delle nuove generazioni.

Alle ragioni già esposte da Tuttoscuola in un recente articolo sulle prospettive dell'imminente anno scolastico 2020-2021 (distanziamento degli alunni, didattica blended e flipped, eventuali turnazioni, scomposizione delle classi per gruppi e livelli) si deve aggiungere la considerazione che, al di là di ogni aspettativa e previsione, il corpo docente italiano si è rivelato assai più plastico e disponibile alla innovazione didattica di quanto si supponesse da parte di molti osservatori ed esperti di scuola. Difficilmente si potrà tornare a "prima del virus". Per primi a non voler tornare indietro saranno questi insegnanti, la cui immagine professionale si è molto rivalutata agli occhi dei genitori che li hanno visti all'opera con i loro figli. Ma a non voler tornare indietro saranno soprattutto gli alunni, ormai compiutamente nativi digitali, e certo non interessati a una didattica che non li coinvolge dal punto di vista partecipativo, emotivo, relazionale (con riferimento anche al *cooperative learning*). Per la prima volta nella storia, il discente supera il docente, almeno dal punto di vista delle competenze digitali.

Siamo di fronte a un bivio: restare incanalati nell'attuale modello trasmissivo, disciplinarista, rigido, organizzato burocraticamente, o avere il coraggio di adottare metodologie didattiche innovative che pongano al centro l'apprendimento partecipato e coinvolgente e modelli organizzativi flessibili.

Qui sta il discrimine, non è certo una questione di scelta tra didattica in presenza e a distanza, ma semmai di quale didattica e di quale organizzazione del servizio.

La modalità del fare scuola non può essere più la stessa. Sarà necessario fare delle scelte (tanto più se il tempo scuola da settembre sarà ridotto, almeno fino a quando non si uscirà dall'emergenza): la didattica per competenze non può più essere un'opzione, ma la risposta ad un bisogno di sapere sempre più trasversale; l'approccio didattico deve essere duttile, multidisciplinare e improntato alla relazione, a tutti i livelli. Ci vorrà tempo sicuramente, ma la strada va imboccata con convinzione ora.

5. Dopo il virus/3: il modello napoleonico è a fine corsa

Le resistenze al cambiamento saranno forti: verranno da quella parte di insegnanti che, anche in buona fede, sono convinti della insostituibilità della didattica tradizionale libro-centrica, e che comunque non sono disponibili a cambiarla o si reputano incapaci di farlo. Ma verranno anche da parte dei sindacati, o meglio da una parte del sindacato, perché non è corretto fare di tutta l'erba un fascio: da quella parte più conservatrice e da chi guarda agli interessi della categoria anche quando essi non coincidono con l'interesse generale e degli studenti in particolare. E verranno, forse in misura minore, anche dall'apparato ministeriale, oggi depotenziato e ben diverso dal tetragono monolito di un tempo (fu Berlinguer a scalfirlo per primo) ma abituato a gestire la scuola delle classi e delle graduatorie secondo le vecchie regole di funzionamento, le uniche che conosce.

La scuola tradizionale di stampo napoleonico era funzionale alle competenze professionali degli insegnanti ante-rivoluzione digitale: disciplinaristi, trasmissivi e monomediali, e si reggeva sulla potenza regolativa di un apparato burocratico pervasivo e capillare. La scuola che si annuncia sarà invece interdisciplinare, costruttivista e crossmediale, più adatta a una società che chiede più competenze personali e trasversali (*soft skills*) e capacità di apprendere nel corso della vita che competenze mirate e chiuse (*hard skills*).

Il modello napoleonico era *naturaliter* gerarchico, gerarchizzante e selettivo. La scuola digitale sembra più adatta alla promozione individuale, consente itinerari personalizzati, non dovrebbe (il condizionale è una cautela legata alle future macro scelte di politica scolastica) prevedere scarti, per usare un termine caro a papa Francesco, cioè esclusioni, bocciature, dispersione. La valorizzazione di tutti gli individui di una comunità, il riconoscimento della multiformità delle intelligenze e dei talenti, sono anche lo scenario formativo più congeniale a una società democratica aperta, plurale, equa.

6. Dopo il virus/4. Alla ricerca di una educazione post-scolastica

Nelle ultime settimane la progressiva estensione delle esperienze di didattica a distanza (DAD) è stata accompagnata da un ampio e ramificato dibattito sui social media al quale partecipano alcuni esperti di tecnologie educative che da tempo si battono per una maggiore apertura della didattica alla dimensione digitale. Tra questi Carlo Giovannella, docente di tecnologie didattiche dell'università di Roma Tor Vergata, che in [un articolo](#) che compare su [agendadigitale.eu](#) parla di uno "stress test senza precedenti" per la scuola, "di un'intensità non paragonabile neppure a dieci PNSD messi insieme", e si chiede se si riuscirà a "farne tesoro".

L'esperto lamenta il fatto che a seguito del "sostanziale fallimento degli investimenti europei profusi negli ultimi quindici anni per lo sviluppo del 'technology enhanced learning' (non si è mai riuscita a creare un'infrastruttura tecnologica e culturale europea a servizio degli ecosistemi di apprendimento)", si sia finiti "nelle braccia di Google Classroom, nonostante non sia un ambiente pensato per la didattica ma per il lavoro collaborativo, nonostante non preveda interoperabilità, nonostante i dati risiedano nelle mani di Google, nonostante non offra analytics, etc."

Tuttavia la scossa è stata forte e Giovannella auspica, pur esprimendo dubbi sulla sensibilità dei decisori politici in materia, che si riesca almeno a "stabilizzare l'incremento del livello di maturità digitale che lentamente sta emergendo all'interno degli ecosistemi di apprendimento". Meno dubbi ha invece Roberto Maragliano, docente di Tecnologie dell'Istruzione e dell'Apprendimento presso l'Università Roma Tre, tra i più noti e autorevoli studiosi italiani di e-learning, da decenni profeta finora disarmato del ripensamento dell'intero processo educativo in chiave digitale, che in una serie di conversazioni trasmesse online spiega che i

tempi, anche alla luce di quanto sta avvenendo nel campo della didattica a distanza, sono ormai maturi per una scuola che non sia più trasmissione frontale, lezioni ripetitive, voti, ma piuttosto co-costruzione collaborativa, condivisione, abbandono della logica lineare dei manuali e dei tradizionali testi scritti in favore di un approccio multimediale e interdisciplinare, con il superamento della classica ripartizione in materie, ore, classi, per dar luogo a percorsi individuali e di gruppo molteplici, plurali, aperti e soprattutto tali che gli studenti imparino a imparare.

Una prospettiva alla quale sembra guardare, almeno per quanto riguarda la personalizzazione della didattica e l'abbandono del modello prussiano-napoleonico (si veda la notizia precedente) anche Giuseppe Bertagna, docente di Pedagogia all'università di Bergamo, già consulente, a volte poco ascoltato, dell'ex ministro Letizia Moratti, che in un documento scritto per il progetto 'Ricostruire' promosso da Stefano Parisi auspica che si possa *"finalmente rompere il marchingegno buro-amministrativo-sindacale-organizzativo delle 'classi' e delle 'sezioni'"*, per passare ad un'organizzazione della scuola nella quale ogni docente sia *"tutor personale di un gruppo contenuto di studenti"* (ne propone 9) *"per accompagnarli e orientarli in maniera personalizzata nel percorso formativo in presenza e soprattutto a distanza"* e che sia *"con i colleghi, attraverso gli organi progettuali di istituto, titolare di insegnamenti e attività in presenza basati didatticamente su flessibili gruppi di livello, di compito, di progetto, oltre che elettivi, non necessariamente coincidenti con gli studenti di cui è tutor"*.

Ma Bertagna, come Giovannella, è meno fiducioso di Maragliano nelle "magnifiche sorti e progressive" (parole invero di Leopardi, non di Maragliano) della scuola digitale perché scrive anche che *"Per la verità, è già in atto il tentativo della buro pedagogia ministeriale e sindacale per far adattare le misure di distanziamento richieste dal Covid-19 alla tradizionale organizzazione della scuola"*. Vedremo. Ma sarà difficile non tener conto degli effetti, dei rischi ma anche delle opportunità, del megatrend tecnologico in corso, che il Covid-19 non ha fatto che accelerare.

7. Concorso infanzia e primaria. Parte la preparazione: successo del webinar di Tuttoscuola

Il webinar gratuito di Tuttoscuola di sabato mattina sul concorso della scuola primaria e dell'infanzia ha registrato livelli di partecipazione notevoli.

Due ore abbondanti di presentazione del bando, delle sue caratteristiche, dei tempi tecnici delle selezioni valutative, delle peculiarità delle prove e del programma del concorso: il tutto accompagnato da slides esplicative e commenti pertinenti e puntuali, mese a disposizione gratuitamente dei partecipanti. Apprezzamenti lusinghieri da parte dei candidati.

E' possibile visionare la registrazione del webinar e le slides prodotte in esclusiva da Tuttoscuola a questo link: <http://www.tuttoscuola.com/concorso-infanzia-e-primaria-pubblicato-il-bando-webinar-info/>

Nel corso della trattazione sono stati posti numerosi quesiti a cui è stata risposta pronta ed esaustiva; altre risposte sono state fornite anche nelle ore successive direttamente agli interessati da parte della nostra redazione e degli esperti che hanno condotto il webinar.

Alcune domande hanno sollecitato approfondimenti che hanno comportato l'approntamento di alcune notizie che sono andate ad arricchire lo speciale concorsi che la redazione di Tuttoscuola ha curato immediatamente a ridosso della pubblicazione dei bandi martedì scorso, consultabile su www.tuttoscuola.com

Nello speciale sono state così chiarite due questioni: l'acquisizione della idoneità all'insegnamento dell'inglese (livello B2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue) e il punteggio del servizio prestato nelle scuole paritarie.

Per l'accompagnamento dei candidati al concorso Tuttoscuola ha predisposto un corso per i posti comuni (per informazioni: <http://www.tuttoscuola.com/prodotto/insegnante-domani-corso-di-preparazione-al-concorso-infanzia-e-primaria/>) e uno per i posti di sostegno (per informazioni: <http://www.tuttoscuola.com/prodotto/insegnante-domani-corso-di-preparazione-al-concorso-per-il-sostegno/>).

E oggi si replica con un nuovo webinar gratuito alle ore 17 sui concorsi della secondaria.

8. Esami maturità 2020: questioni aperte

Il 17 giugno è la data di partenza per i 480 mila maturandi. I voti sono pubblicati ai primi di luglio. L'esame prevede un colloquio unico, con commissione interna ma presidente esterno. Certamente si sta cercando, a livello di Ministero, di rispondere alle molte questioni ancora sul tappeto con cui si sono in questi giorni confrontati i dirigenti scolastici.

È per questo che sarebbe necessaria una risposta sollecita su alcuni aspetti problematici, fondamentali non solo per uno svolgimento corretto dell'esame di maturità, ma addirittura per lo stesso svolgimento. E ci spieghiamo, ponendo sull'argomento una serie di domande molto concrete.

Il primo punto interrogativo riguarda la salvaguardia del principio della commissione interna, composta – come prescrive l'ordinanza ad hoc – da docenti della classe. Legittimamente ci si chiede: nell'ipotesi in cui un docente insegnasse in tre classi quinte (quindi conclusive del secondo ciclo), potrebbe portare agli esami tutti i suoi alunni, rientrando tale condizione tra i "casi eccezionali e debitamente motivati"? Se invece non fosse possibile, come sostituirlo evitando di cambiare materie sulle quali gli studenti si sono preparati da tempo in vista dell'esame previsto con membri esterni?

Ancora: nel caso in cui un docente interno insegnasse ambedue le discipline oggetto della prima e seconda prova scritta, verrebbe a mancare fisicamente uno dei sei commissari interni previsti. Come procedere per garantire la completezza fisica della commissione? Occorre aggiungere un altro membro di un'altra materia? Attualmente il sistema informatico (SIDI) non lo consente.

Non è finita. Emerge anche il problema dei docenti che per motivi diversi rifiutano oggi, alla luce della situazione nuova, quello che ieri invece avevano assicurato come membri interni. Quali le motivazioni addotte? Eccone alcune. C'è chi si richiama alla legge 104/92 in forza della quale potrebbe essere esonerato – considerandosi personalmente a rischio oppure per coloro che egli assiste – dall'esame in presenza. C'è chi invece segnala di considerarsi categoria a rischio per età, anche su eventuale indicazione medica. Inoltre emerge un problema legato alla presenza in commissione di chi deve accudire bambini e può usufruire di un congedo parentale previsto dalla normativa. Quando e come sostituire coloro che sono in tali condizioni giuridicamente vincolanti?

A questo punto il MI è consapevole della complessità e della delicatezza dei problemi quotidiani sull'esame di maturità. Le risposte su come superare le difficoltà sono urgenti, anche perché sia assicurato il diritto allo studio degli studenti e la loro possibilità di una preparazione fondata su una chiarezza di contenuti. La risoluzione soddisfacente dei punti problematici richiamati richiede ancora una volta, in primo luogo, un forte senso di responsabilità e un forte sacrificio dei docenti e dei dirigenti scolastici, i quali in questi mesi con l'impegno quotidiano e richiamati dalla determinazione di non arrendersi hanno trovato il modo di garantire la continuità dell'erogazione del servizio formativo.

Se il coronavirus ha un merito è quello di aver fatto emergere in molti casi la generosità, l'inventiva del personale dirigente e docente della nostra scuola, ai quali è chiesto un ulteriore sacrificio per attrezzarsi ad ottimizzare competenze e risorse con un'azione in squadra.

9. Canton Ticino: dall'11 maggio si riparte per la scuola dell'obbligo

Non solo in Italia si soffre per il coronavirus, ma un po' in tutto il mondo. Può essere perciò di qualche interesse conoscere in che modo si affronta la pandemia in altri Paesi relativamente alla scuola. Ad esempio in Svizzera e in particolar modo nel vicino Canton Ticino.

L'istruzione in Svizzera è sostanzialmente cantonale pur se negli ultimi anni il Governo nazionale ha cercato di ampliare le sue competenze in materia, soprattutto stimolando un migliore coordinamento intercantonale. E' così che dal 16 marzo scorso in Svizzera sono state chiuse (su decisione del Consiglio federale, l'esecutivo elvetico) le scuole di ogni ordine e grado. Il Canton Ticino aveva anticipato all'11 marzo la chiusura delle scuole superiori, in ragione del rapido diffondersi della pandemia, considerata la vicinanza a Lombardia e Piemonte.

Da marzo l'attività scolastica è comunque proseguita grazie alla didattica a distanza. Ora, dato che la curva dei contagi e dei decessi è scesa sensibilmente in tutta la Svizzera, il Governo nazionale ha decretato per l'11 maggio la riapertura delle scuole dell'obbligo (oltre a quelle materne, in cui è prevista la facoltatività della presenza), fino alle vacanze estive che

incominceranno il 19 giugno. Per le superiori e le università si pensa all'8 giugno. La data è stata stabilita da Berna, ma le modalità della riapertura competono ai cantoni, secondo i canoni del federalismo elvetico.

Nelle Disposizioni emanate dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (uno dei 'Ministeri' cantonali) sono indicati dapprima gli obiettivi della riapertura per le scuole elementari. Ne riprendiamo quattro: "Ricostruire con i bambini una quotidianità rassicurante all'interno della comunità scolastica; riportare gli allievi in un contesto loro molto familiare di insegnamento/apprendimento, evitando un'interruzione di ben sei mesi; rielaborare quanto proposto durante l'attività didattica a distanza con quanto potrà essere ripreso e completato in presenza (il completamento del programma non è quindi un obiettivo); compiere un primo passo verso una certa normalità".

Per la scuola elementare, inoltre, è previsto settimanalmente un minimo di riapertura per quattro mezze giornate o due giornate intere, con delle mezze classi di 12-13 elementi, presenti in alternanza.

Per le scuole medie (di durata di quattro anni) si pongono diversi obiettivi, di cui i primi tre sono: "Riattivare il contatto umano tra docenti e allievi; sostenere gli allievi in difficoltà con l'insegnamento a distanza; consolidare quanto appreso nell'insegnamento a distanza". Settimanalmente è previsto un minimo di presenza di due mezze giornate o di una giornata.

Assai interessante la distinzione che si propone tra le materie in presenza e a distanza. Nel Canton Ticino fino al 19 giugno si continuerà con ambedue le modalità didattiche, ma con criteri particolari. Per la prima media si faranno prevalentemente in presenza matematica e tre discipline scelte tra scienze, geografia, storia, italiano e francese. Per la seconda matematica e tedesco con l'aggiunta di due tra le discipline sopracitate. Per la terza e la quarta media saranno prevalentemente in presenza: matematica, italiano, tedesco e inglese. Non saranno insegnate in linea di principio in presenza: educazione fisica, alimentare, visiva, musicale, alle arti plastiche così come non saranno riaperti i laboratori di scienze naturali. I docenti di tali materie saranno a disposizione secondo i bisogni pedagogico-didattico-organizzativi di ogni istituto. Largo spazio è poi dato a indicazioni particolari riguardanti il sostegno pedagogico e i bisogni speciali.

Tra le prescrizioni di carattere sanitario troviamo il lavaggio delle mani (entrata, uscita dall'aula, uscita dal bagno, prima e dopo aver mangiato, dopo aver tossito o starnutito), l'arieggiamento dell'aula ogni ora, la pulizia sollecita e regolare degli arredi (banchi, maniglie) a ogni cambio di classe. Si consiglia poi di lasciare aperte le porte delle aule. Viene richiesto un distanziamento di almeno due metri tra adulti e tra adulti e alunni, un allievo per banco, uno spazio sufficiente tra i banchi. Si consigliano lezioni all'aperto, ove il tempo lo permetta. Bevande e cibo non possono essere condivisi e/o scambiati. I momenti di ricreazione vengono conservati ma in modo da ridurre i contatti e nel contempo di conservare i gruppi-classe. Si prospetta anche la possibilità di trasformare in aula la palestra o l'Aula magna così da riunire occasionalmente l'intera classe. Infine viene messa a disposizione del docente una mascherina chirurgica per giornata lavorativa: che la indossi resta però opzionale.

Conoscere quanto fanno in altri Paesi può essere spunto di riflessione anche per noi.

10. Coronavirus: videoconferenze e turismo scolastico conversione del nella legge di DI n. 18

La Legge n. 27 del 24 aprile 2020 di conversione del Decreto legge n. 18 del 17 marzo 2020 (noto come Cura Italia), ha accolto diversi emendamenti declinati sul comparto scuola. Due le misure particolarmente interessanti: l'art. 73, concernente la semplificazione degli organi collegiali, e l'art. 88 bis centrato sul turismo scolastico.

L'art. 73 prevede che fino alla cessazione dell'emergenza epidemiologica, le sedute degli organi collegiali delle scuole di ogni ordine e grado possano svolgersi in videoconferenza, anche quando questa modalità non sia prevista negli atti regolamentativi interni di cui all'art. 40 del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione (D. Lgs 297/1994). La regolamentazione degli organi collegiali, cioè, dovrebbe essere contenuta in atti interni adottati dalle singole istituzioni scolastiche, in mancanza dei quali operano i regolamenti tipo a suo tempo predisposti dal Ministero della Pubblica Istruzione. Tali atti, per l'epoca in cui furono adottati (o recepiti), non potevano, per lo più, prevedere la videoconferenza come modalità di

lavoro. Lo stesso accade, del resto, per tutti gli altri organi collegiali (comunali, provinciali, societari, ecc.) di cui si occupa l'art. 73 in discussione.

Apparentemente, l'art. 73 pone una norma transitoria, valida fino al termine dell'emergenza epidemiologica, ma la sua formulazione, nell'affermare la validità di questa modalità ove non prevista dagli atti interni, dice anche che, ove, invece, prevista, la videoconferenza può rientrare tra le procedure di funzionamento degli organi collegiali. Se non un invito, certo un'opportunità offerta alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado che potrebbero adottare questo strumento aggiuntivo almeno per le esigenze straordinarie e improvvise, oppure come metodo di lavoro delle articolazioni del collegio docenti (dipartimenti, gruppi di lavoro) o dei consigli di classe, interclasse, e persino del consiglio di istituto. Come peraltro si fa in maniera ormai generalizzata nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda l'art. 88 bis, ossia i viaggi e le gite di istruzione, la legge sembra pendere più dal lato delle agenzie di viaggi che non da quello delle famiglie degli alunni. La sospensione dei viaggi di istruzione per motivi sanitari, stabilita dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 marzo 2020, configura un'evidente fattispecie dell'art. 1463 del codice civile, il quale stabilisce testualmente che: *"Nei contratti con prestazioni corrispettive (nel nostro caso, la vendita del pacchetto turistico da un lato e il pagamento del prezzo, dall'altro), la parte liberata per la sopravvenuta impossibilità della prestazione dovuta (nel nostro caso, l'agenzia turistica) non può chiedere la controprestazione (il prezzo) e deve restituire quella che abbia già ricevuta, secondo le norme relative alla ripetizione dell'indebito"*. Senonché, la legge 27 ha stabilito che le famiglie ricevano indietro i soldi versati per la mancata partecipazione a visite e viaggi di istruzione solo quando si tratti di alunni della scuola dell'infanzia, ovvero delle classi terminali. Negli altri casi, il rimborso può essere effettuato dall'organizzatore anche mediante emissione di un voucher di pari importo, da utilizzare entro un anno.

Il rimborso tramite voucher è stato introdotto da un emendamento a firma dei senatori di Italia Viva Donatella Conzatti ed Eugenio Comincini, i quali, in un comunicato, hanno affermato di voler ristorare le famiglie che avevano anticipato le spese (sic), senza danneggiare il settore turistico, che versa in condizioni di grande difficoltà. E, tuttavia, pur tacendo del fatto che la restituzione di quei soldi avrebbe alleviato una situazione di difficoltà non minore, propria di molte famiglie nella condizione attuale, non pochi hanno osservato che derogare in tal modo a una norma civilistica, quindi di ordine generale, la cui vigenza è, possibilmente, tra le ragioni che inducono il compratore all'acquisto, non contribuisce certo a consolidare la fiducia del pubblico nella certezza del diritto, in quella che, una volta, amava definirsi la patria del diritto stesso. Le misure di aiuto nei confronti del settore turistico, del resto, avrebbero potuto trovare espressione in un credito di imposta, piuttosto che in un provvedimento che penalizza il consumatore. Così, invece, di fatto il rischio di impresa è stato traslato sulle famiglie, le quali sono sottoposte a due ordini di inconvenienti. Il primo, è l'eventuale cambiamento, il prossimo anno, dell'istituto frequentato dal figlio, dal quale conseguirà, con ogni probabilità, la perdita del voucher, se attribuito alla scuola o se la programmazione del nuovo istituto prevedesse un diverso fornitore. Il secondo, è il possibile rischio del fallimento dell'agenzia turistica che emette il voucher. Le agenzie turistiche soffrono da tempo il "turismo fai da te" indotto dal web e non è detto che sopravvivano tutte, purtroppo, al coronavirus.

11. Med Store ed Apple presentano un webinar gratuito sulla didattica digitale a distanza

Med Store propone un appuntamento webinar rivolto ai docenti ed ai dirigenti scolastici per conoscere meglio l'universo didattico proposto da Apple, attraverso le possibilità dei suoi device più potenti come iPad e MacBook Air, e i migliori applicativi studiati per ogni aspetto della didattica digitale.

Dalle App educative come Classroom e quelle dedicate al coding come Swift Playgrounds, fino alla famiglia delle App native, con in testa Pages, Numbers e Keynote, per la produzione di contenuti e Garageband e i Movie per la musica e la creazione di video.

Un appuntamento gratuito che affronterà temi centrali in questi giorni di emergenza e di distanziamento sociale in cui la scuola è chiamata a rispondere con tutte le nuove tecnologie a disposizione. Med Store ed Apple hanno invitato come guida di questo percorso un docente molto esperto di didattica digitale: Italo Ravenna. L'Apple Distinguished Educator racconterà di

come la tecnologia rivoluzioni e sostenga l'insegnamento. Un approfondimento sui nuovi orizzonti della scuola fruibile direttamente dai dispositivi dei lettori.

Gli appuntamenti si terranno nei **martedì di Maggio (5, 19 e 26) dalle 16.30 alle 17.30**, con un percorso che affronterà i temi legati ai valori di Apple nell'istruzione, attraverso le soluzioni pensate per il mondo della scuola. Si approfondirà poi il meccanismo della didattica a distanza attraverso Classroom e come usare QuickTime Player per la realizzazione di videolezioni creative. Verranno presentate le possibilità delle App descritte in precedenza, con le varie specificità, dalla creatività al coding. In chiusura si parlerà del ruolo di Apple Teacher e delle possibilità di riconoscimento ufficiale attraverso i corsi qualificanti.